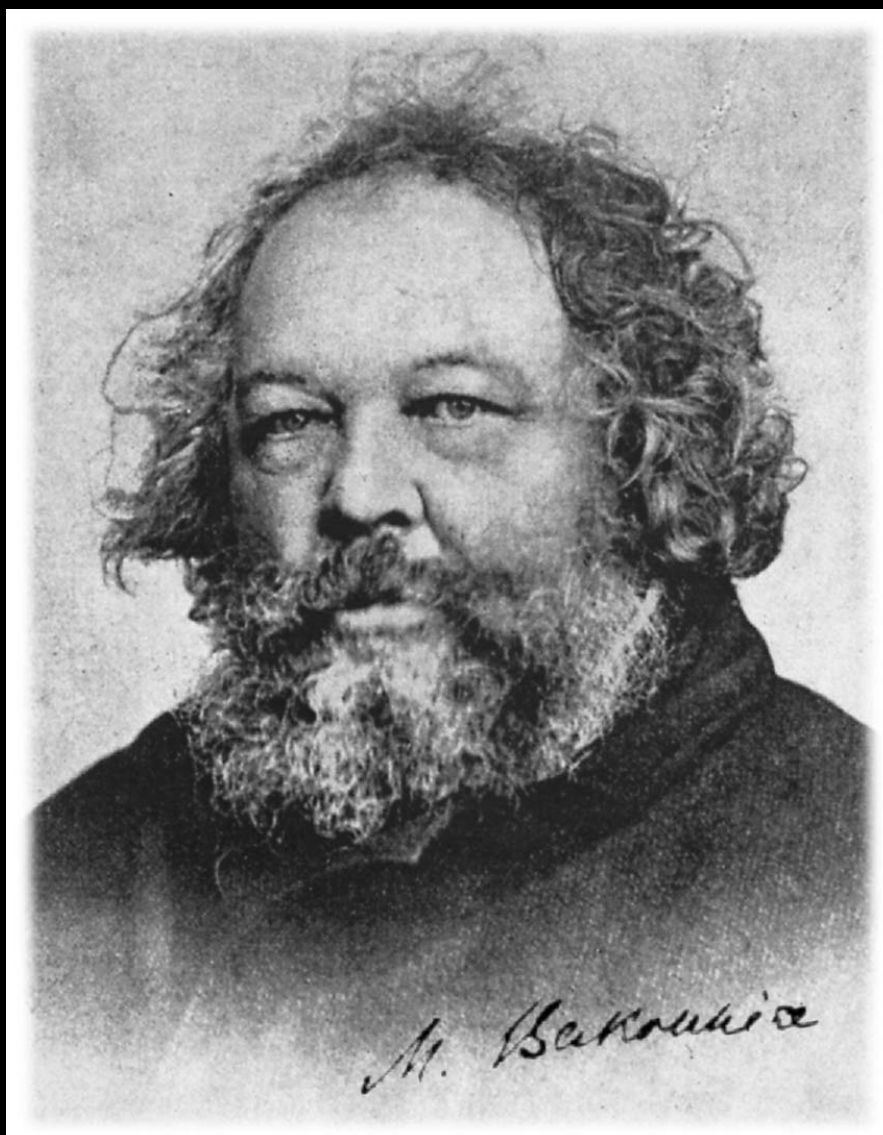


*La comune di Parigi culla
dell'anarchismo*



Quaderni Storici 2020

Alternativa Libertaria/FdCA Livorno-Lucca



Publicato nel numero 11 Anno 3 della rivista "Comunismo Libertario"

CRONOLOGIA ESSENZIALE

19 LUGLIO 1870- Guerra franco-prussiana, frutto delle provocazioni di Napoleone III° e degli intrighi di Bismark

2SETTEMBRE- L'armata francese è distrutta a Sedan.
L'imperatore è fatto prigioniero dai prussiani.

4 SETTEMBRE- Proclamazione della repubblica a Parigi.
Costituito il "*governo della difesa nazionale*" composto di borghesi arrabbiati i quali pur di scongiurare la rivoluzione, non esitano a mettere la Francia sotto le baionette tedesche.

28 GENNAIO 1871- Jules Favre firma l'armistizio con Bismark. I preliminari di pace prevedono l'entrata dei tedeschi a Parigi per i primi di marzo.

27FEBBRAIO- La Guardia Nazionale riprende ai tedeschi 227 cannoni.
18-19 MARZO- Thiers da Versailles ordina alle truppe di riprendere i cannoni e di occupare il centro di Parigi. La città insorge. I soldati fraternizzano col popolo. Il Comitato Centrale della Guardia Nazionale controlla la città. I generali versagliesi Lecomte e Thomas vengono catturati e fucilati. Thiers ordina alle proprie truppe di abbandonare Parigi.

26 MARZO- Si tengono le elezioni per la Comune. Un terzo degli eletti appartengono all'Internazionale.

28MARZO- Proclamazione della Comune.

3APRILE- Scontro armato a Neully. Cadono i comandanti comunardi Duval e Flourens.

8 MAGGIO- I versagliesi iniziano il bombardamento di Parigi.

16 MAGGIO- Viene abbattuta la colonna Vendome
"monumento di barbarie, simbolo di forza bruta e di falsa gloria, affermazione del militarismo".

21-30 MAGGIO- I versagliesi iniziano l'attacco generale contro Parigi.
Estrema difesa della Comune. Massacri in massa dei comunardi, compresi gli ostaggi. Muoiono eroicamente Varlin, Delescluze e cento altri. Ventimila sono gli uccisi o i trucidati, tredicimila i condannati al carcere o alla deportazione.

La Comune di Parigi culla dell'Anarchismo



Louise Michel 1830-1905

Il 28 Marzo 1871 i lavoratori di Parigi proclamano solennemente la Comune. La sollevazione del 18 marzo contro il generale Thiers, costretto ad abbandonare Parigi, si concretizza nelle elezioni fissate per il 26 Marzo e a cui parteciparono 230 mila elettori dei vari circondari parigini. Dei 90 consiglieri comunali eletti solo 17 erano membri dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Ma non per questo la Comune si rivelò

meno attenta alle rivendicazioni operaie. Le prime misure che essa prese furono: abolizione della leva militare, confisca dei beni di mano morta a profitto della Comune, condono dei canoni d'affitto sospensione della vendita degli oggetti al Monte di Pietà, attribuzione alle organizzazioni operaie delle fabbriche abbandonate dai padroni, soppressione del lavoro di notte nei forni e fissazione del massimo stipendio a sei mila franchi l'anno. Sotto l'incalzare dell'azione spontanea e del protagonismo delle masse organizzate la Comune, al di là degli intendimenti e della fede dei vari consiglieri, ha rappresentato il primo tentativo di organizzazione sociale comunista e libertaria.

"I socialisti, alla cui testa si piazza naturalmente il nostro amico Varlin formavano nella Comune un'infima minoranza...e poiché non c'è rivoluzione senza masse popolari, e poiché queste masse oggi sono soprattutto socialiste e non possono fare altra rivoluzione che una rivoluzione economica e sociale i giacobini di vera fede, lasciandosi trascinare sempre più dalla logica del movimento rivoluzionario, finiranno per diventare socialisti loro malgrado" (Bakunin). Fu la Comune che in Italia determinò la rottura con la vecchia pratica cospiratoria di Mazzini e l'adesione di centinaia di militanti nelle file dell'Internazionale. Uomini come Cafiero, Costa e Malatesta sono questi i frutti che dal sangue della Comune germogliarono. La questione sociale e il movimento operaio entrava nella storia. Il socialismo si dispiegava e nella Comune si concretizzava *"la forma politica che permetteva di realizzare l'emancipazione economica del lavoro"* (Marx)

Così Bakunin parlò agli operai



Nel Maggio 1871, nei giorni della Comune, Bakunin pronunciò tre conferenze ai lavoratori della Valle di Saint-Imier. Bakunin dopo aver partecipato all'insurrezione di Lione, nel Settembre dell'anno precedente, si era recato in questa zona e precisamente a Lode, per essere più vicino alla frontiera francese e varcarla non appena gli fosse stato possibile.

La caduta della Comune impedì questo suo disegno.

Dalla terza conferenza riproduciamo la parte finale.

"La classe operaia è divenuta oggi l'unica rappresentante della grande, della santa causa dell'umanità. L'avvenire appartiene oggi ai lavoratori; ai lavoratori dei campi, ai lavoratori delle fabbriche e delle città. Tutte le classi che sono al disopra, gli eterni sfruttatori del lavoro delle masse popolari; la nobiltà, il clero, la borghesia, e tutta quella

pleiade di funzionari militari e civili che rappresentano l'iniquità e la malefica potenza dello Stato, sono delle classi corrotte incapaci ormai di comprendere e di volere il bene e potenti solo per il male. Il clero e la nobiltà sono stati smascherati e battuti nel 1793. La rivoluzione del 1848 ha smascherato la borghesia e ne ha mostrato l'incapacità e la malvagità. Durante le giornate del giugno, nel 1848, la classe borghese ha altamente rinunciato alla religione dei suoi padri; a quella religione rivoluzionaria che aveva avuto la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza per principio e per base. Appena il popolo ebbe presa sul serio l'uguaglianza e la libertà, la borghesia, che non esiste che per lo sfruttamento, vale a dire per l'ineguaglianza economica e per la schiavitù sociale del popolo, si è gettata nella reazione. Gli stessi traditori che vogliono prendere ancora una volta oggi la Francia, questi Thiers, questi Jules Favre, e l'immensa maggioranza della Assemblea nazionale nel 1848, hanno lavorato per il trionfo della reazione più immonda, come vi lavorano oggi. Essi hanno cominciato coll'elevare alla presidenza Luigi Bonaparte, più tardi essi hanno distrutto il suffragio universale, il timore della rivoluzione sociale, l'orrore dell'eguaglianza, il sentimento dei propri delitti e la paura della giustizia popolare, avevano gettata tutta questa classe, in altro tempo così intelligente ed eroica e oggi così stupida e vile, nella braccia della dittatura di Napoleone III°. Ed essi ne hanno avuto per 28 anni di seguito della dittatura, e non bisogna credere che i signori borghesi se ne siano trovati troppo male. Quelli di loro che volevano ribellarsi e giocare al liberalismo in modo troppo rumoroso e troppo incomodo pel regime imperiale furono, naturalmente scartati, soffocati. Ma tutti gli altri, quelli che lasciando le fisime politiche al popolo, si applicarono esclusivamente e seriamente al grande affare della borghesia, cioè allo sfruttamento del popolo, furono potentemente



protetti e incoraggiati: si diedero loro perfino, per salvare l'onore, tutte le apparenze della libertà. Infatti non esisteva sotto l'Impero un'Assemblea legislativa eletta regolarmente a suffragio uni-

versale? Tutto andò dunque benissimo conforme ai voti della borghesia. E non ci fu che un solo punto nero e cioè l'ambizione conquistatrice del sovrano, che trascinava la Francia in spese rovinose e finì coll'annientare la antica potenza. Ma questo punto nero non era un accidente, era una necessità del sistema. Un regime dispotico, assoluto, quando anche le apparenze della libertà,



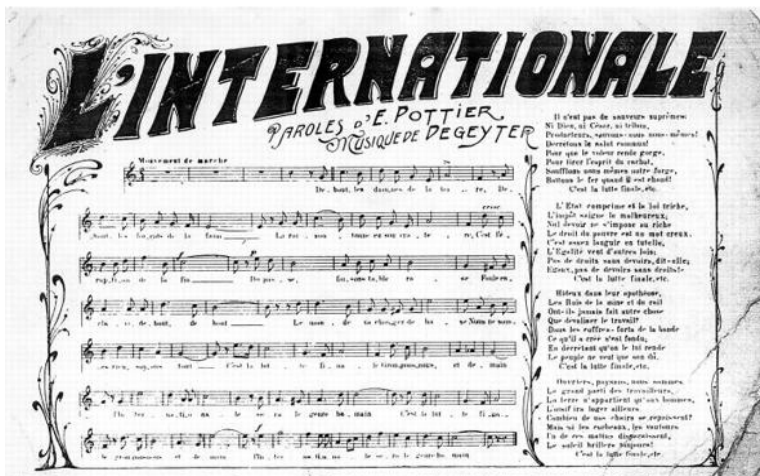
deve, necessariamente appoggiarsi su un esercito potente, e ogni grande esercito permanente rende necessaria presto o tardi la guerra.(...). Tutte le spedizioni e le guerre intraprese da Napoleone III° non sono dunque stati capricci personali, come pretendono oggi i signori borghesi: furono una necessità del sistema imperiale dispotico che avevano fondato essi stessi per timore della

rivoluzione sociale. Sono le classi privilegiate, è l'alto e il basso clero, è la nobiltà decaduta, è infine -e soprattutto- questa rispettabile, onesta e virtuosa borghesia la quale come le altre classi e più dello stesso Napoleone III°, è la causa di tutte le orribili sventure che hanno ora colpito la Francia. E voi l'avete veduto tutti, compagni, che per difendere questa Francia sfortunata non si è trovato in tutto il paese che una sola massa la massa degli operai delle città, quella precisamente che è stata tradita e abbandonata dalla borghesia all'Impero e sacrificata dall'Impero allo sfruttamento borghese. In tutto il paese non vi furono che i generosi lavoratori delle fabbriche e delle città che vollero la sollevazione popolare per la salvezza della Francia. I lavoratori delle campagne, i contadini, demoralizzati e istupiditi dall'educazione religiosa che fu loro impartita dal primo Napoleone ad oggi hanno preso il partito dei prussiani e della reazione contro la Francia. Si sarebbero potuti guadagnare alla rivoluzione: in un opuscolo che molti di voi hanno letto intitolato "Lettere a un francese", io esposi i mezzi dei quali conveniva valersi per trascinarli nella rivoluzione. Ma per farlo occorreva anzitutto che le città si sollevassero e si organizzassero rivoluzionariamente. Gli operai l'hanno voluto; essi lo tentarono anche in molte città del sud della Francia: a Lione, a Marsiglia, a Montpellier, a Saint-Etienne, a Tolosa. Ma dappertutto essi furono compressi e paralizzati dai borghesi radicali in nome della repubblica. Sì, è nel nome stesso della repubblica che i borghesi divenuti repubblicani per timore del popolo, è nel nome della repubblica che Gambetta, questo vecchio peccatore, Jules Favre, Thiers, questa volpe infame, e tutti questi Picard, Ferry, Jules, Pelletan e tanti altri, è nel nome della repubblica che essi hanno assassinato la repubblica e la Francia. La borghesia è giudicata. Essa che è la classe più ricca e più numerosa della Francia -eccettuata s'intende la massa popolare- avrebbe potuto salvare, se avesse voluto, la Francia. Ma per questo essa avrebbe dovuto sacrificare il suo danaro, la sua vita e appoggiarsi francamente sul proletariato come lo avevano fatto i suoi avi nel 1793. Ebbene, essa volle sacrificare il suo danaro ancora meno della sua vita, e preferì che i prussiani conquistassero la Francia, piuttosto che salvarla con la rivoluzione popolare. La questione fra gli operai delle città e la borghesia fu posta nettamente. Gli operai hanno detto: noi faremo saltare in aria le case piuttosto che abbandonare le nostre città ai prussiani. I borghesi hanno risposto: noi apriremo le porte delle nostre città ai prussiani piuttosto che permettervi di fare del disordine, e noi vogliamo conservare le nostre case

preziose a ogni costo, anche se dovessimo baciare il culo ai signori prussiani. E notate che sono oggi gli stessi borghesi che osano insultare la Comune di Parigi, questa nobile Comune che salva l'onore della Francia e, speriamo, la libertà del mondo; sono gli stessi borghesi che insultano oggi, e in nome di che cosa? -in nome del patriottismo! Veramente questi borghesi hanno la faccia di bronzo! Essi sono giunti a un tal grado d'infamia, che ha fatto loro perdere fino l'ultimo sentimento di pudore. Essi ignorano la vergogna. Prima di essere morti sono già completamente marci. E non è solamente in Francia che la borghesia è putrida; moralmente e intellettualmente annientata; essa lo è allo stesso modo in tutta Europa, e in tutti i paesi d'Europa soltanto il proletariato ha conservato il fuoco sacro: egli soltanto porta oggi lo stendardo dell'umanità. Qual'è la sua divisa, la sua morale, il suo principio? La solidarietà.

Tutti per ognuno e ognuno per tutti. E' la divisa e il principio della nostra grande Associazione Internazionale, la quale, superando le frontiere degli Stati, tende a unire i lavoratori del mondo intero in una sola famiglia umana, sulla base del lavoro

ugualmente obbligatorio per tutti, e in nome della libertà di ognuno e di tutti. Questa solidarietà si chiama, in economia sociale, lavoro e proprietà collettiva, in politica, si chiama distruzione degli Stati e libertà di ognuno per la libertà di tutti. Sì, cari compagni, voi operai, solidamente coi vostri fratelli lavoratori del mondo intero, voi ereditate, soli, la grande missione della emancipazione dell'umanità.(...) In questo tempo e



soprattutto in principio, gli operai dell'industria non devono, non possono contare che su se stessi: ma essi saranno onnipotenti se lo vorranno . Soltanto essi devono volere seriamente, e per realizzare questa volontà non ci sono che due mezzi. Stabilire cioè prima nei gruppi, poi fra tutti i gruppi, una vera solidarietà fraterna, non solamente di parole, ma anche di azione, non solamente con le feste, i discorsi, i brindisi, ma anche nella loro vita quotidiana. Ogni membro dell'Internazionale deve poter sentire, deve essere praticamente convinto, che tutti gli altri membri sono suoi fratelli. L'altro mezzo, è l'organizzazione rivoluzionaria, l'organizzazione per l'azione. Se le sollevazioni popolari di Lione, Marsiglia e di altre città della Francia sono fallite, è per mancanza di organizzazione, e io ve ne posso parlare con cognizione di causa, perché io ci sono stato e ne ho sofferto. E se la Comune di Parigi si impone oggi così saldamente, si è che durante l'assedio gli operai si sono seriamente organizzati. Non è senza ragione che i giornali borghesi accusano l'Internazionale di aver prodotto questa magnifica

sollevazione di Parigi. Sì, diciamolo con fierezza, sono i nostri fratelli internazionalisti che col loro lavoro perseverante hanno organizzato il popolo di Parigi e hanno reso possibile la Comune. Siamo dunque buoni fratelli, compagni, e organizziamoci. Non credete che siamo alla fine della rivoluzione, noi siamo al suo inizio. La rivoluzione è ormai all'ordine del giorno per molte decine di anni. Essa verrà a trovarci presto o tardi; prepariamoci dunque, purifichiamoci, diventiamo più reali, meno chiacchieroni, meno chiassosi, meno parolai, meno bevitori, meno buon buontemponi. Siamo più austeri e prepariamoci degnamente a questa lotta che deve salvare tutti i popoli ed emancipare finalmente l'umanità.

Viva la rivoluzione sociale! Viva la Comune di Parigi !"



L'IMPROVVISAZIONE



Al momento in cui il proletariato parigino dette vita alla Comune non vi era alcuna organizzazione politica che avesse elaborato un piano di lavoro. Furono la situazione difficile del dopoguerra con la Prussia, le condizioni sociali esistenti cui faceva da controaltare la speranza che la nascita della Iª Internazionale aveva suscitato, la tradizione di avanguardia che il movimento operaio francese esercitava ormai da decenni, che crearono la miscela che innescò il primo esperimento di autentica autogestione proletaria su vasta scala.

Quando Adolphe Thiers trasferì da Parigi a Versailles tutte le strutture dello Stato francese si creò un vuoto che la Comune colmò, quasi senza alcun progetto. Persino i blanquisti, il gruppo più forte e meno eterogeneo presente al suo interno, non avevano chiaro cosa fare, se non creare un governo rivoluzionario più accentrato possibile. Mancava loro un progetto sociale.

Gli altri (giacobini, proudhoniani, internazionalisti, etc.) erano pochi e divisi al loro interno ed erano immersi nel grosso dei rappresentanti eletti dal popolo, che erano senza alcun indirizzo politico. I giacobini avevano la testa rivolta al passato e non avevano nulla da dire sul futuro. I proudhoniani erano pressoché assenti, perché i loro rappresentanti tradizionali si erano schierati contro la Comune. Gli internazionalisti erano divisi tra pochi marxisti, alcuni sindacalisti ed una parte di militanti o anarchici (Louise Michel, Louis-Jean Pindy) o molto vicini alle idee bakuniniste (Eugène Varlin), ma nessuno di questi ultimi aveva un rapporto stabile con le organizzazioni libertarie. I compagni di Bakunin in Francia erano per lo più fuoriusciti a seguito del già rovinosamente fallito tentativo di Comune a Lione, l'anno precedente. Fu così che la Comune parigina avanzò per pochi mesi, prima di essere soffocata nel sangue (si parla di 30.000 morti e 45.000 prigionieri), senza intraprendere alcuna direzione precisa e quindi non prefigurando alcun modello sociale compiuto.

La cosa sorprendente, che ne costituisce il grande lascito al movimento operaio, è che, nonostante i contrasti al suo interno, i pericoli incombenti all'esterno, lo stato di guerra in cui essa si trovò ad operare e nonostante l'assenza di quadri politicamente preparati, la vita quotidiana ebbe un'organizzazione, i servizi bene o male funzionarono, la produzione continuò. Fu anche possibile costruire una non disprezzabile organizzazione militare di difesa. Questo tratto non è solo

essenziale per comprendere lo sviluppo del movimento operaio internazionale ed il ruolo emblematico che in esso ha sempre giocato la Comune del 1871, ma è fondamentale per la costruzione della teoria comunista anarchica. Karl Marx rimase, come dire, sorpreso dagli eventi parigini e dovette rapidamente rivedere alcune sue concezioni sullo stato operaio, cosa che fece pubblicando *La guerra civile in Francia*. Per Bakunin tutto quanto era avvenuto era naturale, ben inserito nella sua concezione; in un certo senso anche gli errori e la sconfitta della Comune.



Non era sorprendente, infatti, che il proletariato sapesse spontaneamente ed efficacemente organizzarsi e neppure, potremmo dire oggi, con le esperienze di altre rivoluzioni che si sono verificate posteriormente, che la marcia della società post-rivoluzionaria si incamminasse correttamente verso forme sempre più autogestionarie e in cerca di alleanze federative con altre realtà simili: questa è la strada che con naturalezza viene intrapresa, se teorie distorcenti non incanalano la rivoluzione verso mete che la snaturano (l'assenza di organizzazioni preesistenti e con un proprio progetto permette proprio di verificare questo fatto elementare nel caso della Comune).

D'altra parte proprio l'assenza di un'avanguardia cosciente (che per i comunisti anarchici deve orientare la rivoluzione, non dirigerla, deve vaccinarla dalle deviazioni, non imporre il proprio credo) ha costituito la debolezza della Comune, impedendone le azioni risolutive e isolandola nel mare di una Francia ormai rassegnata ed in mano alla reazione (la rivoluzione o si allarga e contamina o perisce!).

Da "Comunisti Anarchici una questione di classe" I Quaderni di Alternativa Libertaria

Quaderni Storici 2020

Alternativa Libertaria/FdCA Livorno-Lucca